

Claudio Gianotto è autore della prima parte dell'introduzione, dal titolo «Marcione e il suo "Nuovo Testamento"».

Andrea Nicolotti ha scritto la seconda parte dell'Introduzione, intitolata «Marcione e il suo Vangelo», nonché la «Nota al testo e alla traduzione», e ha curato il testo greco, la traduzione, le note e il commento del Vangelo.

1. *Marcione, un enigmatico personaggio del II secolo cristiano.*

Agli inizi del II secolo d.C., il movimento di Gesù si va diffondendo in modo piuttosto occasionale, senza una regia precisa, soprattutto nella parte orientale del bacino del Mediterraneo (Siria, Anatolia, Grecia), e arriva fino al cuore dell'impero: Roma. Si tratta di un fenomeno che all'inizio è senz'altro numericamente ridotto, fatto di tanti piccoli gruppi, sparsi in regioni diverse. Questi gruppi sono alimentati e tenuti insieme da un'intensa attività missionaria, intesa non soltanto nel senso di un annuncio e un invito rivolti a quanti ancora non conoscevano il messaggio di Gesù (per esempio, Paolo di Tarso), ma anche nel senso di un consolidamento della memoria e dei ricordi di ciò che Gesù aveva detto e fatto tra quanti avevano già avuto occasione di conoscere il personaggio e/o il suo messaggio (per esempio, i numerosi carismatici itineranti, che percorrevano territori più o meno vasti visitando i diversi gruppi); e il loro tratto distintivo è costituito semplicemente dalla fede in un personaggio carismatico, Gesù di Nazaret, e nel suo messaggio di riscatto e di salvezza. Questa situazione variegata e fluida caratterizza i primi decenni di sviluppo del movimento di Gesù, fino all'incirca allo scorcio del I secolo. Quando vengono a mancare i grandi personaggi della prima generazione, i discepoli che avevano conosciuto personalmente Gesù e lo avevano seguito nella sua vita di emarginazione e itineranza randagia, e i suoi

familiari piú stretti (la madre, i fratelli), la situazione tende a cambiare ed emerge l'esigenza di fissare in una forma di conservazione piú stabile il materiale della memoria. Nascono cosí, e si moltiplicano rapidamente, le prime raccolte scritte di materiali tradizionali relativi a ciò che Gesù aveva detto e fatto (i "vangeli"), anche se ancora agli inizi del II secolo Papia, vescovo di Hierapolis, in Frigia, va controcorrente e confessa candidamente di preferire «la voce viva e permanente» della tradizione orale, quella trasmessa di maestro in discepolo, al prodotto scritto¹.

La rapida produzione e diffusione di scritti anche molto diversi tra loro, che pretendevano di conservare e trasmettere la memoria di ciò che Gesù aveva detto e fatto, se da un lato testimonia l'effervescente creatività e vitalità dei gruppi, dall'altro incomincia a porre qualche problema in un movimento che faticosamente cerca di costruirsi una nuova identità comune. I gruppi si danno forme di organizzazione piú articolata, emerge la figura del vescovo come capo e guida delle chiese, la riflessione teologica si sviluppa e progressivamente si converge verso la costituzione di un patrimonio di credenze e di pratiche condivise. Questa trasformazione, piuttosto lunga e complessa, attraversa tutto il II secolo cristiano, e si manifesta in particolare attraverso due fenomeni caratteristici: da un lato, l'avvio del processo di formazione del canone delle Scritture cristiane, vale a dire l'identificazione di un elenco chiuso di scritti di riferimento, considerati normativi per tutti; e dall'altro l'attivazione di specifici meccanismi di esclusione per i

¹ La testimonianza di Papia è riportata dallo storico Eusebio di Cesarea (IV secolo): *Historia ecclesiastica* 3,39,1-4.

dissidenti, volti a delimitare in modo non ambiguo e preciso i confini del gruppo e a rafforzarne la coesione. Marcione svolse un ruolo da protagonista in ambedue questi fenomeni, perché diede un contributo di enorme importanza al processo di formazione del canone delle Scritture cristiane, ma al tempo stesso restò vittima dei meccanismi di esclusione dei dissidenti messi in atto dalla corrente maggioritaria del cristianesimo nascente; fu infatti considerato un “eretico” e come tale escluso dalla comunione con le altre chiese; di conseguenza, le sue opere sono state, per così dire, boicottate, e di conseguenza non furono copiate, diffuse e trasmesse, come avviene generalmente nella storia con tutti gli esclusi e i perdenti, e non hanno potuto giungere fino a noi; sicché tutto quello che noi sappiamo di Marcione ci viene dai suoi detrattori, quegli eresiologi cristiani che hanno scritto trattati volti a descrivere e confutare le dottrine degli eretici.

Le testimonianze indirette su Marcione, sulla sua attività, i suoi scritti e il suo pensiero di cui disponiamo² provengono da diversi autori cristiani dei primi secoli; i principali sono Ireneo di Lione, attivo negli ultimi decenni del II secolo e autore di un trattato eresiologico in cinque libri, intitolato: *Smascheramento e confutazione della gnosi dal falso nome*, noto anche con il titolo abbreviato di *Contro le eresie*; e Tertulliano,

² Per informazioni più dettagliate sul personaggio e la sua opera, resta indispensabile, anche se ormai datata, la monografia di A. VON HARNACK, *Marcion. Das Evangelium vom fremden Gott*, J. C. Hinrichs, Leipzig 1924² (traduzione italiana non completa: *Marcione: il Vangelo del Dio straniero*, Marietti, Genova - Milano 2007); tra le pubblicazioni più recenti, segnalo J. M. LIEU, *Marcion and the Making of a Heretic. God and Scripture in the Second Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2015 (in corso di traduzione italiana presso l'editrice Paideia).

un autore africano che scrive in latino, agli inizi del III secolo, un trattato intitolato *Contro Marcione*; a questi vanno aggiunti altri tre eresiologi: l'ignoto autore di uno scritto in greco intitolato *Confutazione di tutte le eresie*³, attivo a Roma nei primi decenni del III secolo; Epifanio, vescovo di Salamina, autore negli anni Settanta del IV secolo di un trattato intitolato *Cassetta dei medicinali* (in greco *Panarion*), con il quale si propone di fornire l'antidoto contro il morso velenoso dell'eresia; e l'anonimo autore di un trattato intitolato *Dialogo sulla retta fede in Dio*, di difficile datazione (ma verosimilmente composto tra la fine del III secolo e gli inizi del IV), in cui un personaggio di nome Adamanzio, rappresentante della fede ortodossa, discute e si confronta con alcuni "eretici", tra i quali due seguaci di Marcione.

Le informazioni che possiamo ricavare da queste fonti sono, come si è detto, di parte; non sempre sono di prima mano, spesso si contraddicono e sempre sono piegate agli obiettivi polemici degli scritti che le veicolano. Per quanto riguarda la ricostruzione della vicenda biografica di Marcione, è difficile resistere alla tentazione di colmare con i materiali di una fonte le reticenze manifeste in un'altra, nel tentativo di ricostruire un quadro complessivo coerente; ma si tratterebbe di un'operazione pericolosa e metodologicamente scorretta⁴. Ci si dovrà, quindi, accontentare di un profilo "minimalista" del personaggio, basato

³ L'opera, nota anche con il titolo abbreviato greco di *Elenchos* (= confutazione), è stata erroneamente attribuita a Ippolito (cfr. M. SIMONETTI e E. PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Edb, Bologna 2010, pp. 213-17); per questo è invalso l'uso di citarne l'autore come Pseudo-Ippolito.

⁴ Cfr. G. MAY, *Marcion in Contemporary Views. Results and Open Questions*, in «Second Century», VI (1987), n. 3, pp. 129-51.

su notizie molto scarse⁵. Sappiamo che Marcione era originario del Ponto, la regione che comprendeva la fascia costiera settentrionale dell'Anatolia, bagnata dal Mar Nero⁶. Di professione faceva l'armatore, dedicandosi verosimilmente al commercio marittimo con una o più imbarcazioni⁷. Giunse a Roma sotto l'imperatore Antonino Pio (138-61)⁸, e prese contatti con la comunità cristiana della città; in una lettera, menzionata da Tertulliano⁹, Marcione avrebbe espresso la propria sintonia con la fede cristiana professata da quella comunità, arrivando addirittura a donare un'ingente somma per le sue necessità¹⁰. Ben presto, però, si manifestarono forti dissensi con i capi della comunità romana, che vertevano verosimilmente su certi tratti dualistici della fede professata da Marcione (la contrapposizione inconciliabile tra il Dio delle Scritture ebraiche e il Dio annunciato da Gesù) e sulla sua interpretazione radicale di Paolo¹¹; sicché nel 144 si

⁵ Le informazioni su Marcione e i suoi seguaci che si possono trovare nelle fonti antiche sono sintetizzate, insieme con un elenco delle fonti, in R. PERROTTA, *Hairésis. Gruppi, movimenti e fazioni del giudaismo antico e del cristianesimo*, Edb, Bologna 2008, pp. 396-411.

⁶ Cfr. IRENAEUS, *Adversus haereses* 1,27,2; 3,4,3; TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,1,4.

⁷ Cfr. TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,18,4; 3,6,3; 4,9,2; 5,1,2. Il termine latino *nauclerus* può indicare sia il proprietario sia il capitano di una nave.

⁸ Cfr. TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,19; 5,19; EPIPHANIUS, *Panarion* 42,1,7.

⁹ Cfr. TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,1,6; 4,4,3.

¹⁰ In un'altra opera (*De praescriptione haereticorum* 30,2), Tertulliano precisa che la somma sarebbe ammontata a duecentomila sesterzi.

¹¹ Gli eresiologi si sono spinti fino a suggerire quello che sarebbe stato il motivo specifico per la rottura, identificandolo nel dissenso che sarebbe nato intorno alla diversa interpretazione di alcuni detti di Gesù (l'albero buono e l'albero cattivo: *Lc* 6,43; cfr. TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,2,1; gli otri vecchi e nuovi: *Lc* 5,36-37; cfr. *Adversus Marcionem* 3,16,5; 4,11,9); in ogni caso, il punto in discussione doveva essere la radicale novità del messaggio di Gesù, che presupponeva l'altrettanto

giunse alla rottura e Marcione lasciò la città¹². Anche sull'attività successiva di Marcione abbiamo qualche notizia attendibile: l'apologista Giustino testimonia del grande successo che Marcione ancora riscuoteva nelle città del bacino del Mediterraneo al momento in cui scrive, gli anni Cinquanta del II secolo¹³; Ireneo colloca l'apogeo dell'attività di Marcione al tempo del vescovo di Roma Aniceto (155-66 ca.)¹⁴. Accanto a queste notizie, le fonti riportano su Marcione anche aneddoti piú coloriti, ma che sono con ogni probabilità leggendari. Ireneo riferisce di un incontro, avvenuto in un luogo e in una data imprecisati, di Marcione con Policarpo, vescovo di Smirne, durante il quale quest'ultimo lo avrebbe respinto come «primogenito di Satana»¹⁵; l'episodio è ripreso dall'eresiologo Filastrio da Brescia (fine IV secolo), e trasformato in un incontro di Marcione a Efeso nientemeno che con l'apostolo Giovanni¹⁶.

Le origini dell'annuncio cristiano a Roma sono ancora oggi avvolte nell'oscurità per mancanza di docu-

radicale contrapposizione tra due piani di salvezza, quello progettato dal Dio della tradizione ebraica e manifestato nelle sue Scritture sacre e quello proposto dal Dio annunciato da Gesù.

¹² La data del 144 si basa su di un'informazione riportata da TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem* 1,19,2, dove si afferma che, secondo Marcione, Gesù sarebbe comparso sulla terra il quindicesimo anno di Tiberio (14-37), quindi nel 29; e che tra l'avvento di Cristo, sotto Tiberio, e quello di Marcione, sotto Antonino Pio, secondo i marcioniti sarebbero trascorsi circa centoquindici anni e sei mesi e mezzo, il che ci riporta al 144; dalla testimonianza di Tertulliano, però, non risulta chiaro a quale evento si riferisca questa data. Poiché sembra che i marcioniti la festeggiassero, è verosimile pensare che possa riferirsi al momento della rottura di Marcione con la chiesa di Roma e quindi al suo avvento come fondatore e capo di una nuova chiesa.

¹³ Cfr. IUSTINUS, *Apologia* I,26,5; 58,1-2.

¹⁴ Cfr. IRENAEUS, *Adversus haereses* 3,4,3.

¹⁵ Cfr. IRENAEUS, *Adversus haereses* 3,3,4.

¹⁶ Cfr. PHILASTRIUS BRIXIENSIS, *Diversarum haereseon liber* 45,7.

mentazione¹⁷. È comunque riconosciuto che la chiesa di quella città era particolarmente consapevole e fiera delle proprie radici giudaiche e restava profondamente legata alle tradizioni del giudaismo. Certo conosceva Paolo e le sue lettere, ma non aveva accolto le istanze più radicali della sua teologia. Marcione, invece, rappresentava una concezione del “cristianesimo” molto diversa, che tendeva a sminuire, se non addirittura a respingere e annullare, la pesante eredità del giudaismo. Diversi scritti cristiani del periodo testimoniano questo atteggiamento di diffidenza e rifiuto nei confronti del giudaismo. Ignazio di Antiochia (inizi del II secolo) nelle sue *Lettere* tende a contrapporre “giudaismo” e “cristianesimo”, insistendo sulla radicale novità e autorità del “vangelo”; più o meno negli stessi anni la *Lettera* trasmessa sotto il nome di Barnaba, il compagno di Paolo nei suoi viaggi missionari, promuove, sulla base della nuova rivelazione portata da Gesù, un’interpretazione squisitamente spirituale della legge mosaica, che destituisce di ogni valore le principali pratiche e istituzioni del giudaismo; l’anonima *Lettera a Diogneto*, nella seconda metà del II secolo, arriverà a negare, per quanto riguarda la conoscenza di Dio, qualsiasi valore non soltanto alla religione professata dai “pagani”, ma anche a quella professata dagli ebrei, rivendicando in questo modo la radicale novità del cristianesimo.

Marcione diede espressione a queste sensibilità e concezioni in una forma ancora più radicale. Non è chiaro se avesse elaborato la sua particolare interpretazione del messaggio cristiano già prima di arrivare

¹⁷ Sul problema, cfr. il classico studio di R. E. BROWN e J. P. MEIER, *Antiochia e Roma: chiese-madri della cattolicità antica*, Cittadella, Assisi 1987 e, più recentemente, quello di P. LAMPE, *From Paul to Valentinus*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 2003.

a Roma. In ogni caso, diversi indizi inducono a pensare che proprio nella capitale dell'impero egli abbia trovato gli stimoli e le condizioni ottimali per sviluppare la sua riflessione. Roma era un centro di attrazione per idee e personalità di origine diversa, dove si potevano discutere e dibattere i grandi problemi del cristianesimo nascente grazie all'apporto di conoscenze, esperienze e sensibilità differenti. Riflettendo e meditando sugli scritti di Paolo, che sicuramente dovevano essere accessibili a Roma, come ci testimonia il vescovo Clemente verso la fine del I secolo¹⁸, in particolare sull'opposizione paolina tra evangelo e legge, e sui diversi materiali della tradizione su Gesù che erano in circolazione al suo tempo, si convinse che i messaggi da essi veicolati erano assolutamente incompatibili con quelli trasmessi dalle Scritture ebraiche, che i cristiani avevano fatto proprie. Paolo, nelle lettere *Ai Galati* e *Ai Romani*, aveva sviluppato una critica profonda al regime della legge, caratteristico del giudaismo, che funzionava secondo una logica rigidamente retributiva ed esigeva dagli umani prestazioni che essi, con le loro sole forze, non erano in grado di fornire. Secondo Paolo, questo regime aveva esaurito la sua funzione: egli annuncia – e questo è il suo evangelo – che l'evento della morte e risurrezione di Gesù ha inaugurato un nuovo regime, quello della grazia, riscattando dal peccato e dalle forze del male non soltanto Israele, depositario delle promesse e dell'elezione divina, ma l'umanità intera e offrendo una nuova possibilità di salvezza, completamente gratuita, a tutti coloro che, ebrei o gentili, attraverso la fede, accoglieranno questo annuncio.

¹⁸ Cfr. CLEMENS ROMANUS, *Ad Corinthios* 10; 31,2.